# ACCOMPAGNARE A FARE GRUPPO NELL’AMICIZIA

 Rollo sacerdotale a cura di don Antonello Prisciano, diocesi di Oria

Il testo **VERTEBRAZIONE DELLE IDEE** fa iniziare il capitolo sul postcursillo con questo cappello introduttivo: **“Dare più importanza al Cursillo che al Postcursillo sarebbe come preferire ciò che è *solenne* a ciò che è *decisivo*, ciò che è *straordinario* a ciò che è *autentico.* È molto importante che le anime si incontrino con Dio, ma è molto più importante dare loro delle motivazioni per seguirlo”.**

II Cursillista dovrà farlo, sempre più e meglio, nella sua santità individuale (pietà, studio, azione) e nella sua Riunione di Gruppo.

Eduardo aveva ben chiara l’idea che per sviluppare la vita cristiana nel tempo personale, cioè di ciascuno, del Postcursillo c’era bisogno dell’elemento fondante dell’amicizia sviluppata in modo specifico nella famosa Riunione di Gruppo.

Nello stesso testo viene esplicitata una definizione della Riunione di Gruppo che recita così: **“La Riunione di Gruppo è il secondo momento dei *Cursillos di Cristianità*. In essa il Cursillo diventa perenne e il cristianesimo diventa costante. Tutto ciò che si vive come cristiani deve essere condiviso. La Riunione di Gruppo non è altro che un alveo per convivere il cristianesimo che ognuno vive o cerca di vivere.**

**La forma più profonda della convivenza è l'amicizia. Per questo la Riunione di Gruppo è l'amicizia elevata al livello del Trascendente: l'amicizia trasformata in una grazia attuale permanente”.**

Quindi, l’Amicizia.

Il testo **CURSILLOS: STORIA E CARISMA** alla sezione riguardante il Carisma Fondazionale dedica uno specifico capitolo, il capitolo 9, al tema dell’amicizia.

Quando si parla di "amore" e di "amicizia" si tende a vedere nel primo un sentimento di coinvolgimento dell'uomo molto più profondo, magari legato a vincoli di sangue o di affetto particolarissimo come quello coniugale, mentre nel secondo si tende a vedere un rapporto "aggiunto". Nel pensiero di Eduardo i due concetti amore e amicizia vengono legati in maniera inscindibile: l'amicizia diventa la pura e semplice "condivisione" dell'amore. Viene vista cioè come un gradino successivo all'amore o meglio dire un approfondimento dell'amore stesso. L'amicizia diventa così uno dei pilastri fondamentali della spiritualità e del metodo dei Cursillos sino a essere concepito come lo strumento principe dell'apostolato dei Cursillos in tutte le sue fasi: Precursillo, Cursillo e Postcursillo. Intorno ad essa ruota tutta la vita e la vitalità del "nucleo base" del Movimento che è il "Gruppo". Al concetto "amicizia" Eduardo ha dedicato un bellissimo rollo durante le I Conversazioni di Cala Figuera nel 1994, in occasione del 50° anniversario della nascita dei Cursillos. ***"Il dizionario dice che l'amicizia è un sentimento affettivo puro e disinteressato fra persone e nasce dalla muta stima, apprezzamento e simpatia. Questo è ciò che il concetto significa ma è la vita che ci dice cosa sia veramente l'amicizia"*.** Come al suo solito Eduardo parte da un’idea per calarla subito in quella realtà concreta che è la persona e nel suo quotidiano realizzarsi. Per comprendere il vero significato di "amicizia" bisogna fare una distinzione tra "gli amici" e "l'amico". ***"Parlando dell'amico al singolare, è d'obbligo, o meglio dire è necessario e gioiosamente conveniente fra cristiani, parlare innanzitutto dell'amico speciale, anzi del più speciale degli amici, e cioè di Gesù vivo...che si è fatto simile a noi per farsi amico di noi uomini. Egli è il prototipo paradigmatico della vera amicizia, di quella che non disdegna nessun sacrificio (compresa la vita) per renderla reale..."*.**

L’amicizia ***"è la forma più genuinamente umana ed evangelica di comunicazione tra gli uomini, comunicare con un altro come persona, non per le sue qualità concrete o posizione sociale, ma solamente perchè è una persona, perché è lui.* *E’ la stessa forma di relazione che Dio ha con l'uomo ed è la miglior forma che l'uomo può avere con Dio e con gli altri uomini”.***

Questa relazione permette di affermare che uno è veramente amico quando con l'altro può *“pensare la propria vita a voce alta"*, senza timore di essere tradito o frainteso.

L'amicizia ha un processo di maturazione. La sua dinamica è una dinamica creativa che produce solo altra amicizia, ***"quando un gruppo è formato da credenti che credono che credere è creare, la dinamica di amicizia del gruppo incide in tutti gli ambienti in cui i partecipanti si muovono. In questi ambienti, la dinamica di amicizia genera con naturalezza e direttamente una corrente prima di simpatia, poi di ammirazione e infine di contagio”.*** Il rollo ***Studio e animazione cristiana degli ambienti*,** frutto delle riflessioni e dell'ansia apostolica del giovane Eduardo (presentato per la prima volta in modo ufficiale l’8 dicembre del 1943), contiene già tutti questi elementi e costituisce il nucleo originale da cui deriva tutta la metodologia apostolica deiCursillos: *studiare l'ambiente, individuare gli uomini veri (vertebre), meglio se lontani, farseli amici per farli amici di Cristo*. Perché questo mezzo non perda la sua efficacia deve avere una ed unica caratteristica: deve essere pura, disinteressata, ***"deve essere data sempre a fondo perduto. L'amicizia 'per' non è amicizia. Se l'amicizia viene strumentalizzata perde la sua vera natura, perde la sua essenza e si trasforma in altro diverso e perfino contrario ad essa stessa".*** Con queste caratteristiche *"farsi amici per farli amici di Cristo"* non è uno slogan ad effetto ma lo strumento essenziale e principe della missione evangelizzatrice di chi ha fatto l'esperienza di Cristo Risorto nei tre giorni, e in questo senso si comprende bene il significato della frase *"Il Cursillo è un dono di un amico ad un altro amico".*

La forte correlazione tra Riunione di Gruppo e quindi Postcursillo e amicizia è chiaramente sottolineata al n.° 470 di **IDEE FONDAMENTALI ed. 1992** : “È possibile, attraverso la Riunione di Gruppo, far nascere l'amicizia. Indubbiamente, nel Postcursillo il Gruppo è lo strumento attraverso il quale l'amicizia si scopre, si raggiunge, si realizza, si approfondisce e si sostiene. Come il testo intitolato "Vertebracion de Ideas” sottolinea, tutta la vita è un vivere insieme e, se non si vive insieme, non è neppure vita. Il modo più autentico per vivere insieme è l'amicizia e, quando questa amicizia arriva al piano della santificazione comunitaria per mezzo della Grazia, abbiamo raggiunto la miglior possibile via per formare la comunità cristiana”.

A proposito di amicizia ci lasciamo guidare dall’esempio di Gesù il quale ha vissuto rapporti di autentica amicizia, pensiamo ai 12 apostoli e a tutto il gruppo dei discepoli che lo seguiva, ma anche ad una specifica esperienza di amicizia con tre fratelli: Marta, Maria e Lazzaro. Una prima icona la troviamo nel Vangelo di Luca 10, 38-42 da cui possiamo trarre alcune considerazioni.

I nostri ambienti ecclesiali (comunità, movimenti, associazioni, gruppi) per essere accordati autenticamente al vangelo hanno bisogno di trasformarsi in luoghi di amicizia e non di semplice convivenza. Ma come funziona l'amicizia? Come vanno guardati i legami? Da cosa nasce la comunione?

Gesù sa meglio di noi che la parte che ci rende più umani è quella delle nostre relazioni. Nei tre anni di vita pubblica, mentre si preoccupa di annunciare il Regno di Dio, la prima cosa che fa è mettere insieme delle persone e creare un circuito di amici attorno a sé; Gesù sa che non può annunciare nessun Vangelo se innanzitutto non crea intorno a sé un circuito di rapporti, di relazioni significative. Senza queste relazioni non si comprende nulla del Vangelo.

Marta, Maria e Lazzaro si porteranno addosso la grande responsabilità di essere chiamati: "gli amici di Gesù".

Forse anche noi vedendo come Gesù era amico, potremmo domandargli: "insegnaci ad essere amici"; rompendo quel nostro immaginario in cui confondiamo l'amicizia con la comitiva. Non basta stare accanto ad una persona per dire di esserle anche amico, e non basta nemmeno un legame giuridico in un'associazione, in un movimento, in un'esperienza ecclesiale per dire che questo ci rende automaticamente amici. Essere amici è una caratteristica profonda di una relazione che non dipende tanto dai contenitori, ma dalle nostre scelte interiori.

Avere degli amici significa avere o non avere l'opportunità di capire qualcosa del Vangelo. Senza amici non si comprende il Vangelo. Essere cristiani consiste nel tenere da conto questo profondo bisogno che abbiamo dell'altro. Senza l'altro per noi è impossibile sperimentare la salvezza. Cristo non ci invita a salvarci da soli, perché non ci chiede semplicemente di volerci bene ma di lasciarci amare. E cos'è il cristianesimo se non innanzitutto la disponibilità di lasciarci amare? La casa di Marta, Maria e Lazzaro, è la casa degli amici. È giusto quindi parlare dell'accoglienza come la possibilità dell'amicizia. Nell'amicizia ad un certo punto succede che ci interessa anche il destino dell'altro. Come si fa a verificare se la nostra fede è autentica? Se la nostra Fede cambia la qualità delle nostre relazioni, allora noi abbiamo incontrato Dio. Se il nostro rapporto con Dio non cambia la qualità delle nostre relazioni, possiamo sapere tutto di Lui ma non lo abbiamo mai incontrato veramente. Guardare le nostre relazioni significa capire a che punto è il nostro incontro con Dio.

L'amicizia è una scuola, una palestra in cui ci sono lati di noi che vengono smussati e lati di noi che vengono valorizzati. Tu sai di trovarti davanti un amico quando sai che puoi non fingere, che puoi essere te stesso fino in fondo. L'amicizia è proprio il luogo dell'autenticità; e l'autenticità è non avere problemi a consegnare completamente la propria storia a qualcuno.

Un'altra caratteristica dell'amicizia insieme all'autenticità è la gratuità; sapere che l'altro ti vuole bene a fondo perduto. Troppo spesso vogliamo bene alle persone perché stiamo cercando qualcosa da loro. A volte vogliamo bene alle persone perché stiamo cercando la loro conversione, anche quella è mancanza di gratuità. Dobbiamo imparare ad aver cura delle persone anche se non si convertiranno mai. Forse Gesù non lo incontreranno mai come è capitato a noi. Forse non si accosteranno mai ai Sacramenti, o non leggeranno mai il Vangelo. Ma ciò non significa che dobbiamo smettere di voler bene alle persone per questo. E dove incontrano Cristo se non nel nostro amore gratuito?

Chissà se le nostre esperienze ecclesiali sono luoghi di questa gratuità, o sono luoghi solo interessati? Siamo amici così come ci insegna il Vangelo o siamo solo conviventi? Siamo in comunione o siamo solo connessi?

Però non basta entrare in relazione con le persone per dire poi di non correre dei rischi. Il più importante è quello del possesso.

Le nostre relazioni troppo spesso vengono rovinate dalla possessività con cui le viviamo. E ce ne accorgiamo perché fanno scattare dentro di noi logiche di invidia, di gelosia, logiche in cui il nostro desiderio va alla deriva e strumentalizza l'altro. Non basta che il Signore ci doni delle persone nella nostra vita. Solo quando ci prendiamo la responsabilità di queste persone tutto diventa amicizia. E che cosa facciamo per essere amici? Come ci prendiamo la responsabilità dell'altro? Le persone che noi frequentiamo come si sentono volute bene, si sentono volute bene gratuita mente? L'amicizia non si compra, non si mendica e non si simula. Quante volte mendichiamo nelle relazioni?

Qual è la prima caratteristica delle relazioni? La comunicazione. Ciò che mette in relazione le persone è la comunicazione. Le persone si sentono sole fondamentalmente per due motivi: perché non trovano le parole per dire quello che stanno vivendo, e perché non trovano nessuno disposto ad ascoltarle. A che punto è la nostra comunicazione, quanto noi siamo capaci di comunicare, di metterci in relazione attraverso una condivisione molto profonda della nostra vita? L'ascolto, che è presente nella pagina del Vangelo di Luca sopra citato è una forma di carità che Maria esercita nei confronti di Cristo. Una persona che ti ascolta ti sta dando l'opportunità di esistere. Ecco perché l'ascolto è una delle più alte forme di carità.

Che cos'è che rigenera una persona, che cosa è che la rimette al mondo? Trovare qualcuno che è disposto ad ascoltarla.

In tempi come i nostri in cui tentiamo soltanto di ottimizzare il tempo, la gratuità dell'ascolto non è più concepita come prioritaria. Non dovremmo, forse, fare la differenza proprio in questo?

C'è qualcuno in questo momento della nostra vita che effettivamente raccoglie con gratuità la nostra parola?

"Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta": che cosa vuole dire Gesù?

La parte più contemplativa di noi si gioca esclusivamente sulla capacità di ascolto. Se tu sai ascoltare chi ti è seduto accanto, sai ascoltare anche una pagina del Vangelo. Ma se tu non sai ascoltare tuo fratello che è seduto al tuo fianco non hai capacità di ascolto nemmeno di Dio che ti parla in quella Parola.

La casa di Marta, Maria e Lazzaro è un luogo di carità perché è un luogo dove si sperimenta l'amicizia, perché è una casa dove c'è qualcuno disposto ad ascoltare.

Questo ascolto ha delle caratteristiche precise: è saper raccogliere la parola dell'altro, saper far spazio al racconto della storia dell'altro. Le nostre comunità, le nostre esperienze ecclesiali sono esperienze dove tocchiamo la gratuità dell'ascolto? Nelle persone con cui condividiamo la Fede, c'è qualcuno che ci fa sperimentare la carità dell'ascolto? E noi siamo disposti a metterci in gioco nella gratuita dell'ascolto?

Senza l'ascolto le nostre comunità sono efficienti ma non sono cristiane.

La seconda icona evangelica che ci aiuta a completare la riflessione sulla dinamica dell’amicizia di Gesù con i tre fratelli Marta, Maria e Lazzaro la troviamo nel Vangelo di Giovanni al capitolo 11, 1-32 e al capitolo 12, 1-11.

Questi due passaggi ci aiutano a prendere in esame singolarmente questi tre amici.

Marta fa tante cose e pensa che fare tante cose significhi amare qualcuno; ma amare qualcuno significa dargli l'opportunità di esistere ma la prima forma attraverso cui dichiariamo l'esistenza di una persona è l'ascolto. Marta fa tante cose ma non è capace di entrare in relazione.

Il Vangelo di Giovanni ci dice che quando il fratello di Marta e Maria si ammala, mandano a chiamare Gesù ma Gesù non arriva in tempo e Lazzaro muore. La 'contemplativa' Maria ha una grande capacità di ascolto e di interiorità ma davanti alla morte del fratello la fa cadere in una forma di paranoia interiore e reagisce in maniera depressa.

Che cos'è che salva Maria? Marta. È lei che manda a chiamare la sorella: "è venuto il Signore"; sentendosi chiamata, esce dall'ipnosi della sua paranoia, e va incontro a Gesù.

Lazzaro dà come contributo quello di ammalarsi e morire, però dietro a quest'uomo in realtà c'è una cosa molto seria: la fatica di una persona ad essere protagonista nella vita. Lazzaro rappresenta tutte quelle persone che rimangono sempre spettatori delle cose. Lazzaro sembra subire costantemente la vita. Subisce fino al punto di ammalarsi. Dietro a quest'uomo c’è il rischio che tante volte accompagna la nostra vita: quello di rimanere sempre al balcone a guardare l'esistenza.

Incontrare Cristo significa passare dal subire al protagonismo.

Marta, Maria e Lazzaro nel capitolo dodici di Giovanni, ci dimostrano che cosa significa venire allo scoperto: organizzano una cena e questa cena è un evento pubblico. I fratelli di Betania si espongono, vengono allo scoperto. Una persona che impara il servizio è una persona che rischia.

"Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali". In questa situazione il fare di Marta è tutto relativo a Gesù, è giustamente centrato su Gesù e non più su sé stessa. Marta finalmente ha capito che nel suo fare non deve perdere di vista la relazione.

 "Lazzaro era uno dei commensali": finalmente quest'uomo si siede a tavola e dopo l'esperienza di malattia e morte, è come se avesse recuperato anch'egli il suo protagonismo. Se la vita di un non protagonista è guardare mangiare gli altri, è guardare la vita degli altri, l'incontro con Cristo dà finalmente l'opportunità a Lazzaro di sedere a tavola come un commensale. Convertirsi significa rinunciare a subire la vita e cominciare a sedere a tavola.

La grande scoperta di questa cena però è quello che fa Maria. Con il gesto dell'unzione tutto l'amore che ha dentro finalmente in questa cena diventa evidente, si rivela. Questi amici hanno avuto la fortuna di frequentare Gesù e alla fine della loro esperienza con Lui sono diversi, sono più se stessi. Il motivo per cui frequentiamo Cristo è perché è l'unico che può riconsegnare noi a noi stessi e ci può spiegare anche qual è la maniera migliore di essere noi.

Cristo ci riposiziona nella maniera più sana possibile. La grande lezione di Marta, Maria e Lazzaro: amare quest'uomo, ha significato per ciascuno di loro riappropriarsi di una vita cambiata. Cristo tutto questo lo chiede a noi per la nostra vita, lo chiede a noi per i nostri fratelli e sorelle attraverso la dinamica dell’amicizia.